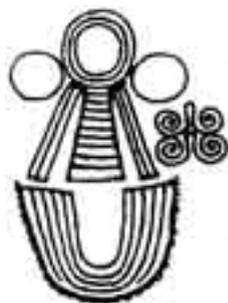


ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romegialli, 27
SONDRIO
E-mail: ufficio@sevso.it

SULLE TRACCE DEI SENTIERI DELL'INFANZIA

Faccio una incursione nel territorio delle mie prime esperienze di cammino in montagna, rifaccio, a distanza di moltissimi anni, la via che dalla frazione del Mäsino porta a Naguardo e poi Roncaglia. Un percorso che allora facevamo normalmente all'inizio delle vacanze estive. La guida era, di consueto, il nonno, che organizzava il viaggio, nei tempi e nei modi, ma ovviamente sempre a piedi; era lui che mostrava la via, indicava i pericoli del cammino, suggeriva il passo, alleggeriva (o appesantiva) il carico dello zainetto dei nipoti... Percorso il tratto, anch'esso non privo di qualche emozione, dalla stazione di Ardenno al lavatoio del Mäsino, si cominciava a salire dopo la passerella sul torrente Mäsino, che ovviamente non è più la stessa di allora, precaria e fortemente oscillante, che si affrontava con un misto di divertimento e di paura. Poi la strada, allora una mulattiera abbastanza ben selciata, si inerpica bruscamente sul versante est della *Colmen*, e, passando accanto alla chiesetta di Pilasco, saliva su per la costa, verso destra.

La strada ora si presenta 'selciata' con criteri inediti: piastroni e massi di granito tenuti insieme da una gittata di cemento. Mi domando dove porterà, visto che sembra attrezzata per farci passare delle jeep. Ma dopo qualche tornante riappare un tratto della vecchia mulattiera assai logorata. Poco più in alto, riprende la gipabile in forma di sterrata. Mi

domando allora a che possa servire: la spiegazione è che forse si voleva continuarla fino in cima, ma la mancanza di soldi o il versante franoso ha - per ora - sconsigliato di continuare. Si tratta di un'opera finanziata della Comunità Montana di Valtellina di Morbegno e porta il nome pomposo di "ripristino della viabilità", su un cartello semi stracciato. Ma quale 'ripristino'? Mai stata una strada per veicoli, nemmeno carretti...

Non bastava forse ricostruire un semplice selciato come quello antico? Inoltre il percorso non è marcato da segnavia. E' vero che è difficile perdersi, ma si capisce anche che non è riconosciuto come un tracciato escursionistico. Peccato.

Poche case antiche a fianco alla strada, nel primo tratto, semisepolte dalla vegetazione risorgente sembrano relitti di un tempo perduto. Salgo nel bosco di varie essenze: dopo i tigli, quasi nel letto del fiume, prevalgono ontani, frassini presso la strada, e poi castagni. C'è una gradevole ombra, un bel fresco.

Ci sono alcuni tornanti. Il terreno ha un aspetto disordinato: l'acqua di dilavamento ha tracciato valloncini e solchi profondi, danneggiando a tratti anche la strada. Dopo uno spiazzo la strada riprende, come ho detto, in forma di mulattiera piuttosto dissestata, ma più oltre riassume la forma di strada carreggiabile, e continua quasi pianeggiante fin sotto la grande chiesa di S. Antonio. Certo la via anche allora era frequentemente esposta a queste calamità, a tratti era franata. Ora la frana sembra contenuta da alcune briglie gigantesche. Ma non riesco a capire se veniva raggiunta dal basso o dall'alto (c'è anche un'altra stradetta che scende da sopra).

Poi incontro una cappella, abbastanza grande: così capisco di essere comunque su uno dei percorsi antichi. Vi sono rappresentati

una Madonna con Bambino, un S. Andrea ben riconoscibile con la sua croce (detta appunto di S. Andrea), altri santi di difficile identificazione.

La cappella infatti è molto trascurata. Solo, su un lato c'è appesa una immaginetta di P. Pio: non poteva mancare la nuova devozione. E qualche fiore artificiale. All'esterno un Crocifisso, da una parte, dall'altra un Santo vestito con una veste monacale; sopra, un sole raggiante con scritta IHS, se non vedo male, un S. Bernardi-



L'abitato di Regolido

no da Siena? Ma chi si sofferma più su questi particolari? Eppure i culti dei santi rinviano a precise devozioni locali, che sarebbe interessante ricostruire.

Dopo un ultimo tratto di strada col fondo in cemento sbucco presso il S. Antonio, grande chiesa seicentesca, un po' un fantasma, sempre chiusa e, immagino, dentro spoglia. Suscitava allora qualche paura, soprattutto di sera. La strada qui fa una brusca svolta verso la Colmen, anche perché dietro la chiesa, vi è ora una rete che chiude il passaggio. E' sorto un Recinto (sembra quello di *Rulli di tamburo per Rancas*) che si estende per un ampio tratto del piano retrostante, e sembra contenere un'area già coltivata, addirittura ci sono tracce di serre, ma tutto sembra anche in abbandono. Il

recinto ha modificato il tracciato anche della vecchia mulattiera, che si arresta contro la rete. Gli antichi usi civici sembrano essere ormai un vago ricordo.

Mi fermo a riflettere su queste trasformazioni, e mi domando se i mutamenti nel paesaggio introdotti con questa noncuranza e questa rapidità non cambiano la nostra percezione dei luoghi, e insieme qualcosa della nostra identità. Quella identità che con gran clamore recenti tendenze sembrano fondare non sugli spazi

locale abbastanza specifica dell'area dei *Cech*.

Sulla montagna retrostante terrazzi, già coltivati in passato, sono ora preda del rimboschimento spontaneo. Il paese mi dicono essere abitato ormai solo d'estate, e un poco in qualche weekend di mezza stagione.

Passo su un tracciato, questo almeno segnalato, che ha un aspetto più simile a quelli di una volta, che secondo l'indicazione dovrebbe portare a Dazio. Grandi muraglioni in granito sorreggevano terrazzamenti coltivati, non riesco a ricordare se a vite (che certo c'era ancora in alcuni punti a questa quota) o cereali. Per poco il sentiero sale, con l'aspetto di una mulattiera ben selciata, poi a un bivio dove c'è un'altra cappelletta, a prima vista ben conservata, svolta verso l'alto.

Di nuovo la cappella merita attenzione: dentro il vano è rappresentata in centro una Madonna con Bambino, in un contesto iconografico inusitato: sopra e dietro infatti le stanno un Padre Eterno e un Crocifisso. Qualche stupido ha graffiato il suo

nome proprio sulla parte dipinta meglio leggibile. Ai lati interni altri santi: un vescovo con libro e pastorale. Una santa con uno strumento musicale (un violino?), certo una Santa Cecilia, non frequentemente figurata dalle nostre parti, ma non va dimenticato che questa è terra di emigrazione a Roma, dove invece la venerazione per la santa aveva (ed ha) ovvie radici. Su un altro lato un Sant'Andrea con la sua solita croce e un altro vescovo dall'aspetto arcaico (S. Agostino?).

Ora prendo una derivazione pianeggiante, che più avanti scende di nuovo alla strada asfaltata che collega Dazio a Regolido. Qualche altra casa interessante, isolata, restaurata con intelligenza. Poi si rientra nella 'civiltà' moderna, annunciata da una gru e molti edi-

fici confusi e pacchiani.

Di fronte, mentre scendo, la Colmen brilla di un verde florido e selvatico, come quando vi andavamo a cercare mirtili. Ma anche qui - non facciamoci illusioni - fervono certi misteriosi lavori alla base della collina, che non lasciano presagire niente di buono.

Attraverso Dazio. Un tempo c'erano poche case antiche subito sopra la chiesa, e diverse ville (di emigrati di ritorno?) con orti e giardini cinti di muriccioli. Qualcosa è rimasto. Alcune case sono state restaurate senza troppo discostarsi dalle forme originarie. Prendo la via dei "Prati salati", puntando verso i campanili di Naguardo e Roncaglia.

Più avanti attraverso la provinciale e quasi subito trovo le tracce di un vecchio sentiero, ancora ben riconoscibile, benché abbandonato, e lo seguo per un bel tratto obliquo. Qui davvero mi sembra di ripiombare nel passato. La selva è più fitta e incolta, ma il sentiero affiancato da muretti che sono in parte esito dello spietramento, pare lo stesso. Incrocia altri sentieri (la selva era tutta un intrico di viottole che forse sarebbe interessante recuperare, mentre solo pochissimi sembrano oggi usati).

In questo tratto del cammino mi pare di ritrovare gli stessi odori, gli stessi colori, gli stessi rumori della mia infanzia...

Poco sopra intravedo le prime case di Naguardo. A fianco, in uno spiazzo, un grande masso erratico, con un versante verticale verso valle e un altro in dolce pendenza, mi richiama altri ricordi. Su massi simili, sparsi in queste selve, da piccoli figli della guerra appena finita, giocavamo appunto alla guerra (li chiamavamo "carri armati"), senza sapere la guerra cos'era, e pur pagandone già le conseguenze...

A Naguardo alcune belle case antiche, non antichissime, portano la data incisa sull'architrave della porta d'ingresso: 1768, 1707, 1879. Il villaggio evidentemente si è sviluppato o è stato ricostruito relativamente tardi: forse con i proventi degli emigranti? Per oggi non sono in grado di indagare...

(Ivan Fassin)